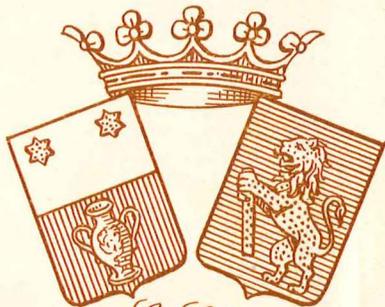


CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
FONDO TOREFRANCA
LIB 8
BIBLIOTECA DEL VENEZIA

2916



*Ex Libris
Fausto Torrefranca*

CONSERVATORIO DI MUSICA B. MARCELLO
 FONDO TORREFRANCA
 LIB 82
 BIBLIOTECA DEL VENEZIA

L' AJO NELL' IMBARAZZO

Melodramma giocoso

DA RAPPRESENTARSI

IN LUCCA

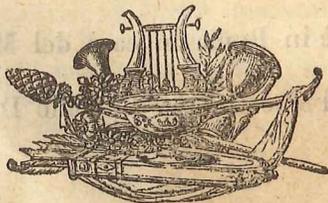
nel R. Teatro Pantera

IL CARNEVALE DELL'ANNO 1838-39

sotto la protezione di S. M. R. il Duca

Carlo Lodovico

EC. EC. EC.



DALLA TIPOGRAFIA ROCCHI

PERSONAGGI

Il Marchese don GIULIO ANTIQUATI
Sig. Antonio Superchi
 Il Marchese ENRICO suo figlio
Sig. Francesco Luigi Morini
 Mad. GILDA TALLEMANI sposa d' Enrico
Sig. Adelaide Mazza
 Il Marchese PIPPETTO altro figlio del Marchese Giulio
Sig. Stanislao Demi
 GREGORIO CORDEBONO ajo napoletano
 in casa del Marchese Giulio
Sig. Gennaro Luzio
 LEONARDA cameriera attempata
Sig. Giuseppina Lega
 SIMONE servo del Marchese
Sig. Gio. Batt. Morganti

Coro di servi, e camerieri.

La Scena è in Roma in casa del Marchese.

Musica del Maestro sig. Gaetano Donizzetti.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Camera con quattro porte laterali ed una in mezzo.
 Tavolini con ricapito da scrivere: varj libri, sedie ec.

Pipetto seduto al tavolino, e Gregorio in veste da camera passeggiando, indi Leonarda, in fine Simone, Servi, ec.

Gre. **M**i traduca dal volgare
 Questo breve latinuccio:
Nasco solo per studiare.
Pip. *Ad amandum nascor.* *Gre.* Ciuccio!

Ma che razza di cervello,
 Similissimo a un crivello:
 Nulla mai vi può restar.
 Studieremo.

Pip. *Nos amabimus.*

Gre. Siam da capo! *Pip.* Ho poca pratica.
 Ma di tutta la grammatica
Amo amas solamente
 Nella testa mi restò.

Gre. (Proprio il verbo più insolente
 Che la fisica inventò.)
 Mi dia quà le sue facciate. (*siede e si pone a correggere non vedendo Leo. che entra*)
 Ah che lettere storpiate!
 Sono sciabole e rampini.

Leo. Ecco qui coi biscottini
 Il tuo latte col caffè.

Pip. Cara, cara Leonardella,
 Creperci senza di te.

- Leo.* Mangia, mangia, gioja bella,
Ma poi sempre pensa a me.
- Gre.* L' i più dritto, l' s più storta,
L' a più larga, l' o più tondo:
Non si trova in tutto il Mondo,
Un paziente più di me.
- Leo.* Pippo mio! *Pip.* Non farmi torto!
(a 2) Se si gira tutto il Mondo,
Quanto è lungo, largo e tondo,
Più fedel di me non v' è.
- Gre.* Alto là! qual confidenza?
- Leo.* Gli ho portato da mangiare.
- Gre.* Ora è tempo di studiare:
E mi sembra impertinenza
Il venirlo a divagar.
- Leo.* Notte e giorno a tavolino,
Lo volete far crepar.
- Gre.* (Sta a veder che un polverino
Su quel muso io fo volar.)
- Pip.* (Io quest' altro biscottino
Voglio intanto masticar.)
Addio cara. (a *Leo.* sottov. mentre è per p.)
- Leo.* Core, addio!
- Gre.* Core!.. cara!.. Ah vecchia pazza!
- Leo.* Vecchia a me?..
- Pip.* (Mi par ragazza!)
- Leo.* A me vecchia?.. Oh la vedrò!
- Gre.* Vecchia, vecchia marcia via,
O da' gangheri uscirò. (corre alla porta
Luca, Simone - Pietro, Matteo, di mezzo.
Checco, Girolamo-Bartolomeo; (esce *Sim.*
Tutti venite - tutti m' udite. coi servi)
- Sim.Coro* Siam qui prontissimi - ad ascoltar.
- Gre.* Quando qui studio - coi signorini,
Sia di caratteri - sia di latini,

- Sia di rettorica - sia di poesia,
Sia d' aritmetica - di prosodia,
Di metafisica - d' ortografia,
Di numismatica - di geografia,
Nemmeno il diavolo - ci ha da passar.
Che se al Marchese - ne faccio motto,
Fo un sotto sopra - un sopra e sotto:
Qualcuno all' aria - faccio saltar.
- Sim.Coro* Signor Maestro - sarà servito',
Non vada in collera - sarà obbedito;
Vossignoria - sia persuasa,
Che ad un suo cenno - tutta la casa
Obbedientissima - si mostrerà.
- Gre.* Mandi a memoria - la sua lezione;
Colla grammatica - col Cicerone
Nelle sue camere - vada a studiar.
- Leo.* Brutta può darsi - vecchia non sono:
Questa parola - non la perdono.
M' ha detto vecchia - se ne ricordi:
Questa parola - l' ha da pagar.
- Gre.* Le ho detto vecchia - non cangio tuono:
Glie la mantengo - da quel che sono.
Sento benissimo - non parla ai sordi;
Mi lasci stare - vada a filar.
- Pip.* S' imbroglia il tempo - sento già il tuono:
Per me non tremo - son buono buono.
Ah come strillano! - Che siano sordi?
Fo Marco sfila - vado a studiar. (racco-
gliendo i suoi libri)
- Sim.Coro* Ma via, non s' alteri - non le conviene!
Zitti, Leonarda - non istà bene;
Con questa collera - ci fate ridere;
Se vien Don Giulio - vi fa tremar.
(*Sim.* ed i *Servi* partono. *Leo.* nel partire fa
cenno a *Pip.* che cautamente le si accosti)

Leo. Quando puoi, vien da me, voglio insegnarti
A far meglio le calze traforate. *(parte)*

Pip. Sì, fra poco verrò. *Gre.* Ma cosa fate?

Pip. Me ne andavo a studiar.

Gre. Farete bene.

Coi servi e colla serva
Non istate a ciarlar; perchè hanno in uso
Certe frasi ordinarie e dozzinali,
E voi le ripetete tali e quali.

Pip. Se alcun altro non vedo.

Gre. *(E qui ha ragione.)*

Imitate il linguaggio
Del padre, del maestro. *Pip.* Sì, signore.
Ma Leonarda ha un parlar...

Gre. Molto sguajato!

Pip. *(E a me pareva un Ciceron stampato.) (parte)*

Gre. Sciocco di prima classe! E suo fratello,
Che avrà, che sempre è mesto? Eh! l'indovino:
Capirà d'esser grande, ed avrà rabbia
Star sempre in casa... vale a dire, in gabbia.
Ah don Giulio! don Giulio!
Con quel tenerli in tanta gelosia
Rovini i figli tuoi; ma ...

Sim. Sua Eccellenza

Prima d'uscire, vuol parlarle, e dice

Che verrà quà. *Gre.* Per Bacco!

Sono in veste da camera: non voglio

Che mi trovi così. Caro Simone,

Mi vesto e vengo giù da sua Eccellenza:

Farmi veder così non è decenza. *(parte)*

Sim. Se aspetta sarà peggio. Ha l'irascibile

Sempre al comando suo. Non ride mai ...

Eccolo... Andiamo via, non voglio guai. *(p.)*

SCENA II.

Don Giulio solo, poi Gregorio.

Giu. Oh, sì! questi miei figli

Un peso, un peso enorme

Sarà sempre per me. - Non voglia il Cielo.

Che si diradi il velo,

Onde celato al loro sguardo io tengo

Quel sesso menzogner, ch'empia sorgente

Di perdizion, di mali,

Pur troppo! è de' mortali.

Ma già con questo austero

Freddo contegno mio

Ch'ereditai dagli avi, immensi rischj

Io lor faccio evitar. La vita è un mare ...

Penso a' naufragj miei...

Veder perirvi i figli io non vorrei.

Gre. Eccellenza, comandi! *Giu.* Son dieci anni

Che voi siete con me: non voglio titoli:

Franchezza ed amistà. Di voi mi fido,

Siete il miglior amico

Che conobbi finora. *Gre.* Mi confonde ...

Troppa bontà. *Giu.* Sentite,

Esco per una visita

In casa del Ministro,

Or m'ha fatto chiamar. Starò gran tempo.

Forse vi resto a pranzo; se non torno

Verso le tre, ordinate:

Sedete capo tavola, e pranzate.

Gre. Obbedirò.

Giu. Mio caro amico, io voglio

Una grazia da voi!

Gre. Grazie?... oh, signore!...

Giu. Ascoltate. Gregorio, io v'apro il core.

Amo, adoro i miei figli.

Gre. Che siate benedetto!

Giu. Ma il mio caro Enrichetto! Ah quel ragazzo!

Gre. (Povero ragazzino!

Ha già venticinque anni!) *Giu.* Io non comprendo

Da quale oppresso sia

Fatal melanconia. Mangia sì poco,

Non ride mai ... sospira ... e qualche volta

Gli ho sorpresa sul ciglio

Una stilla di pianto ... Oh Dio!. m'è figlio,

Vorrei ... che voi .. mio caro .. *Gre.* Dica dica.

Giu. Io gli do soggezione;

Non so usar certe frasi,

Non parlo per metafora,

Vorrei che voi cercaste

Di strappargli dal seno

Questo segreto.

Gre. Io quasi il so. *Giu.* Che?... Come?...

Ah se voi lo sapete,

Non mi fate penar.

Gre. Dirò!...

Giu. Sedete (*avanza due sedie e sied.*)

Gre. Ma il Ministro?

Giu. Che importa? I cari figli,

I cari figli miei, quelle due caste

Tortorelle innocenti

Sono il primo pensier d'un padre amante.

Gre. Or dunque? *Giu.* Sull'istante,

Tutto, tutto d' Enrico io saper voglio.

Gre. Le dirò...

Giu. Dite tutto...

Gre. (Ohimè che imbroglio!

Le dirò così a quattr'occhi

Quel che vado mulinando.

Giu. Dite pur ... non siam due sciocchi;

Dite pur ... ve lo comando.

Gre. Non vorrei .. però mi spiego, (*imbarazz.*)

Ch'ella in collera montasse.

Giu. No, mio caro ... ma vi prego,

Discorriamo a voci basse.

Gre. (Io per me non so far scene,

D' adulare io non so l' uso:

a 2 Gliela spiffero sul muso,

Gliela sparo come va.)

Giu. (Ah mi tremano le vene!

Ch'abbia visto un qualche abuso?

Me meschin! fa un certo muso,

Che gelare il cor mi fa.)

Gre. Eccellenza, il buon Enrico

E' ipocondrico, alterato ...

Come penso gliela dico ...

Per trovarsi sequestrato

Sempre in casa, o in libreria

Con seriissime persone.

Mai un poco di allegria,

Mai fochetti, mai pallone,

Mai teatri, mai festini,

Mai nemmeno ai burattini:

Non è stucco; egli sospira

Un tantin di libertà.

Ah Marchese! ... Tira, tira,

Alla fin si spezzerà.

Giu. Resto assai scandalizzato:

No, Gregorio, non ve 'l taccio,)

Nell'avervi ritrovato

Così reo filosofaccio;

Voi vorreste i figli miei

Coi costumi tanto infetti

Dei galanti cicisbei,

Dei moderni zerbinetti,

Che hanno sempre nel discorso

I romanzi, il giuoco o il corso:

La sbagliate si diventa
 Così pien d'iniquità.
 Ah maestro !... allenta , allenta ,
 Alla fin si cascherà .

Gre. Non parlar con donne mai ...
Giu. Donne ? donne ?.. E' meglio un fulmine .
 Ah maestro ! che ascoltai ? (*alzandosi*)
 Voi per certo oggi tenete
 Qualche cosa per la testa .
 Perchè detto non mi avete
 Mai sciocchezza come questa ,
 Donne ?.. Oh ciel ! Mi prende un brivido,
 E mi sembra di sognar .

Maestro, pensate - a quel che vi dico:
 Seoprire tentate - l'affanno d' Enrico:
 Ma idee perigliose - idee scandalose,
 Con quelle colombe - non state a svelar .

Gre. Mi scusi, Marchese - dicevo... m' intende ?..
 Non so se m' intese ? - volevo... comprende ?
 D' Enrico il pensiero - seoprir non dispero:
 Del resto non pensi - mi so regolar .

Giu. (Per bacco ! il maestro - perduto ha il cervello,
 Oppure egli è un lupo - col manto d'agnello.
 All' erta, don Giulio - bisogna scoprire ,
 Sentire, capire - il velo squarciar .)

Gre. (L' amico mi crede - svanito il cervello ;
 O un lupo mi stima - col manto d'agnello.
 All' erta, Gregorio - bisogna smentire,
 Partire, inghiottire - non far sospettar .)

SCENA III.

Enrico solo, indi Gregorio.

Enr. Che mai sarà di me ? qual tetro aspetto
 Prende la sorte mia !
 D' un crudo genitor la tirannia
 M' opprime, m' incatena...

Nè sola è la mia pena,
 Altri meco divide il mio dolore ;
 Parlar m' è forza.. ma mi manca il core.
 Nel primo fior degli anni
 Penar, languir dovrò ?
 Nè i miei crudeli affanni
 Spiegar, narrar potrò ?

Che strano cimento - che strazio, che pena
 Mostrar nel tormento - la fronte serena.
 Sull' occhio, sul viso - di pianto bagnato ,
 Costringere il riso - mentire il piacer .
 Oh barbaro stato - oh crudo dover !
 E' ver che il grado è uguale,
 Che è bella e saggia... oh Dio !
 Che val col padre mio ? - Finchè il segreto
 Conservarsi potea, cento speranze
 Lusingavano il cor. Ora che Gilda
 Ha me solo per sè...

Gre. (Già siamo al solito
 Fabbricando lunarj.) Enrico mio...
 Facciamo quattro passi .

Enr. Vi prego dispensarmi .

Gre. Stiamo in casa. Ma nutrie non ne voglio .

Enr. No; signore ! *Gre.* No, signore, e piangete ?
 Ma sapere si può, che cosa avete ?
 Enrico, Enrico mio, l' ajo non sono,
 Sono il padre, l' amico,
 Tutto sono per te. Svelami, parla:
 Tacerò, te lo giuro:
 Tutto per te farò. Non arrossirti,
 Siam uomini... si sa. Figlio mio caro,
 Vieni nelle mie braccia. (A tempo e luogo
 Sparo la batteria;
 Vedrò se vince l' eloquenza mia .)

Enr. Ma giurate !.

Gre. (Si piega.) Quel che vuoi.
 Enr. Signor Gregorio... io m' abbandono a voi.
 Gre. Ditemi il vostro affanno...
 Enr. Ah donne!
 Gre. Donne?
 Tu burli!
 Enr. Sì, una donna è la cagione
 Di mie fiere sventure. Gre. Anima rea!
 Enr. Ma mio padre dov' è?
 Gre. Sta dal Ministro;
 Forse a pranzo non torna.
 Enr. (Ecco il momento.)
 Tutto vi narrerò.
 Gre. Bravo!
 Enr. Chiudete
 Quelle porte. Pippetto con Leonarda
 Potrebbero venir. Gre. Sì, figlio mio.
 Enr. Fate sortire il servo e i camerieri...
 Gre. Darò lor commissioni, non pensate.
 Enr. Tutto, tutto udirete. E poi?..
 Gre. Sperate. (Enr. entra nella sua stanza.)
 SCENA IV.
 Gregorio va per chiudere la porta di Pippetto
 e s'incontra in lui.
 Pip. Come un asino, maestro,
 Le lezioni ho ben studiate;
 E perchè non mi sgridiate
 Or le voglio recitar.
 Gre. (Ci voleva quest' altro impiccio!..
 Or di lui come mi spiccio?
 Ehu! veh mihi! in quale abisso
 Sta il Maestro per cascar.)
 Pip. Una sedia ecco qua pronta.
 Gre. No, no, in piedi voglio star.
 Pip. No, seduto. Gre. Non importa.

Pip. Vado a chiudera la porta,
 Che non voglio soggezione.
 Gre. Lascia star, che va benone!
 Oggi feria s' ha da far.
 Pip. Ho studiato la lezione
 E la voglio recitar.
 Gre. (Vedi un po' quel lanternone,
 Se di qua se'n vuole andar.)
 Pip. I casi sono sei.
 Gre. (Sì, senza il caso mio.)
 Pip. Primo nominativo,
 Secondo genitivo.
 Gre. Ti do questo dativo
 Se ancor vuoi qui restar.
 Pip. Vogliate o non vogliate,
 Io voglio recitar.
 I casi sono sei
 I generi son tre,
 Ohibò!... son due... no cinque!
 Gre. Son quanti piace a te.
 Pip. Genere mascolino,
 Genere femminino.
 Gre. (Or vedi il brutto neutro
 Se vuole andar di qua.) (battendolo)
 Pip. Signor Maestro, oh cattera!
 Al padre lo dirò.
 Gre. Te, mangia questa pera.
 Pip. La mangio, e poi dirò.
 Gre. Più tardi... anzi stasera
 Faremo scuola. Pip. Ohibò.
 La voglio far adesso.
 Gre. (Or ora un qualche eccesso,
 Un diavolo qui fo.) (Pip. insiste, e
 Gre. non può più contenersi)
 Se a nulla servono - con te le buone

T' affibio un pugno - ti do un ceffone,
 Poscia al Marchese - che mai ti guarda
 Dirò che treschi - colla Leonarda,
 Se più qui resti, - brutto capocchio,
 Ti cavo un occhio - senza pietà.

Pip. Ah! non battete - mi spaventate.
 Che brutto muso! - che fiere occhiate!
 Uh! uh! Maestro - voi siete pazzo.
 Mai non faceste - tanto schiamazzo.
 Mi fate piangere - siete una bestia...
 Ma via non date - per carità. (*part.*)

Gre. Ehi? chi di là?

SCENA V.

Simone, e detto.

Sim. Comandi.
Gre. Oh, Simoncino!
 Chi è di guardia?

Sim. Son solo. I servitori
 Usciron col Marchese. I camerieri
 A spasso se ne andarono.

Gre. Venite
 Nelle camere mie. Vi do due polizze;
 Portatevi in dogana, e dai facchini
 Fatemi qui portar due telescopj,
 Un Atlante, e i volumi
 Che mi vengon di Londra. (Almeno almeno,
 Ci vogliono quattr' ore.)
 Poi saprò regalarvi. *Sim.* Sì signore. (*part.*)

SCENA VI.

Gilda dal fondo frettolosa e circospetta.

Gil. A che vengo... Oh Dio che chiedo!..
 Di desio mi struggo in vano:
 Quel crudel padre inumano
 Cede alfine al mio soffrir?

Ah pur troppo, appien lo vedo,
 Vani sono i miei sospiri;
 Ma chi sa, di sì, lo spero,
 L'amor nostro vincerà;
 E quel cor così severo
 Alla fin perdonerà.

Vieni a me, mio dolce amore,
 Deh consola il desir mio;
 Io per te mi sento, oh Dio!
 Questo core palpar.

Enrico, Enrico mio!

Enr. Di?... non ti vide alcun?...

Gil. Nessuno affatto.

Ma di: che novità?

Enr. Qui siam sicuri:

Hai da parlar con l'Ajo.

Gil. Non mi piace

Quella fisionomia.

Enr. Pure ha un ottimo cor. Mi strinse al petto,
 Giurò ajutarmi... Io non trovai parole...
 Mi raccomando a te.

SCENA VII.

Gregorio dal fondo, e detti.

Gre. Chi è là? Corpo di bacco!

Una donna?

Gil. Cos'è? vide il demonio? (*con disinv.*)

Gre. Non siete voi la figlia
 Del Colonnello Tallemanni?...

Gil. Morto

Nell'ultima battaglia...

Gre. E che abitate...

Gil. Qui rimpetto nel vicolo.

Gre. E voi siete

La cagion del suo duol?

Gil. Tant'è!

- Gre.* Ma brava!
E come?
Gil. Dal balcone
Guardò me, guardai lui, rise, sorrisi;
Guarda, ridi... sospira...
Gre. Finalmente?
Gil. Scappa una notte e vien da me.
Gre. Ma bravo!
E allora?
Enr. Allor mentr' io
Il casto affetto mio,
Lagrimando, spiegava...
Gre. Ebbene?...
Gil. Arriva
Mia madre.
Gre. A tempo!
Gil. E casca semiviva.
Gre. Si fece male?
Gil. No; la vecchia serva
Corse alle grida, e si riebbe.
Gre. E allora?
Cosa diavolo disse?
Gil. Figuratevi...
Enr. Ve lo lascio pensar.
Gil. Enrico mio
Propose un matrimonio.
Gre. E vostra madre?
Gil. L'approva e benedice.
Gre. E voi?
Gil. Ci demmo
La man di sposi, e nel seguente giorno
Segretissimamente
Segnò l'atto, e legal fu reso.
Gre. Dunque?
Gil. Noi siamo sposi.

- Gre.* Sposi! Voi burlate!
E il paterno consenso?... Andate, andate,
Son tradito!... bricconi... indegni.. cani...
Di me, di voi, di tutti
Che mai sarà?... Don Giulio
Ci fulmina, ci stritola.
Enr. Gregorio!...
Gil. E' fatta.
Gre. E' fatta?
Enr. E' un anno.
Gre. Un anno?... Io sudo freddo.
E la madre?..
Gil. E' partita per Milano
A raccoglièr gli effetti di mio padre.
Gre. Tu l'hai da mantener.
Gil. Mi pare giusto.
Gre. Il padre tuo non ti dà mai danaro?
Enr. Tre scudi l'anno il dì sei di gennaro!
Gil. Per Befana!
Gre. Befana?... (Ah padre bestia!.)
Gil. Per me non è molestia,
Campo di poco assai. Ma già il destino...
Ci ha dato...
Enr. E quanto è caro!...
Gil. Un Bernardino.
Gre. Come? Come? (con gran meravigl.)
Enr. Gil. Un Bernardino!
Gil. (E' sorpreso!.)
Enr. (E' senza fiato!.)
Gil. Enr. (Restò là petrificato.)
Uno solo!
Gre. Un Bernardin!...
Su di te già piomba il fulmine,
T'abbandono al tuo destin.

Quando sa che tu sei sposo,
Quando sa che questa è madre,
Quella bestia di tuo padre
Penserà... dirà... farà...
Qualche gran bestialità.

Gil. Enr. Ah, da tutti abbandonati,
Disperati - che faremo?
Resta sol nel fato estremo
L'andar morte ad incontrar.

Enr. Se diceste una parola;
Se diceste...

Gre. Scassa, scassa;
Questa orribile matassa
Voi pensate a sviluppar.

Gil. Lascialo quel tiranno!
Gre. Tiranno! a chi?... a Gregorio?

Gil. E' tal che al nostro affanno
Serba di sasso il cor.

Di tanti falli, il sai,
Sola cagion son io!
Deh! tu lo sposo mio
Salva dal genitor. (*con espressione*)

Di me, di me... che importa?
Si compia il mio destino.
Andrò di porta in porta,
Col figlio mio bambino,
Mesta, raminga, debole...
Nel fiore dell'età,
Ad implorar pietà.

Gre. (Ahimè! mi vien da piangere,
(a 3.) E pianger non vorrei.
Che diavolo è costei!
Il cor mi fa spezzar!)

Gil. (Casca!... comincia a piangere:
Vincer, trionfar dovrei!...

Chi, a tanti affanni miei,
Conforto può negar?)

Enr. (Me pur... me pur fai piangere: (a *Gil.*)
Come eloquente sei!...
Ah! voi dovete, o Dei,
Quest' alma consolar.)

Gil. Enrico... addio... perdono... (*per partire*)
Gre. Aspet... aspe... aspettate.
(Moglie e marito son...) (*piangendo*)

Gil. Addio...

Gre. Ma fe... fermate...
Ah! per sbrogliar gli imbrogli,
Mi trovo affè imbrogliato;
Sto in mar fra cento scogli...

SCENA VIII.

Don Giulio di dentro, e detti.

Giu. Ma nessun servo in sala oggi è restato?

Gre. Oh terremoto!...

Enr. Gil. Oh turbine!...

(a 3) E come si farà?... (*guard. fra loro.*)

Enr. Gil. Gregorio mio, pensateci, (*nell' ecc della*
Gregorio, nascondeteci, *confusione*)
Gregorio, provvedeteci,
Gregorio, carità.

Gre. Gregorio?... che Gregorio?...
Gregorio, cosa fa?...

Gil. Enr. Del ciel son questi i fulmini:
(a 2) Deh! non ci abbandonate:

Son madre, oh Dio! .. pensate,
padre,
Gregorio mio, pietà!

Gre. Ma zitto, e senza strepito,
Là dentro vi celate:
Lo so... ma mi seccate;

Andate, andate là. (*spinge Gil. in una camera, e la chiude dentro*)

SCENA IX.

Don Giulio, e detti.

Gre. Zitto...

Enr. Vado?...

Gre. Restate...

Giu. Siete in casa?

Enr. Ben tornato. (*baciando la mano a Giu.*)

Giu. Cos' è?.. Perchè, scusate,

Perchè con tanta fretta

Quella chiave levate?

Gre. (Sto fresco!) Nulla.

Enr. (Oh ciel!)

Giu. Credevo a prauzo

Rimaner fuor di casa; ma il Ministro

Pranza dal Maresciallo.

Perdonate, Gregorio...

Sembrate imbarazzato;

Ma che diavolo avete la serrato?

Gre. Ah!... vi dico... un' inezia... (adesso svengo!)

Giu. Ma pur?

Enr. (Non mi tradite!) (*sotto voce a Gre.*)

Gre. (A noi, coraggio!)

Qui bisogna inventare; e l' inventare

E' caso e non virtù.)

Giu. Dunque?...

Gre. (*confuso*) Signore...

M' è stata regalata

Una cagnuola, ed io,

Perchè non imbrattasse queste stanze,

L' ho chiusa là: più tardi

La porto su da me.

Giu. Ma voi parlate

In un modo curioso: perdonate,

Date la chiave a me.

Gre. Come?...

Enr. (Son morto!)

Giu. Chè?... non sono il padrone?

Gre. Anzi.

Giu. E per questo

Voglio veder là dentro.

Gre. Glie l' ho detto,

Vi sta una cagnolina.

Giu. Cagnuolina?

Sarà, ma non lo credo. Perdonatemi,

Questa è mia casa. Qua la chiave.

Enr. (Oh Dio!)

Gre. Non lo credete?... (all' arte, ingegno mio!)

Così si parla a me? ... Prenda la chiave,

Apra, veda, realizzi, si certifichi;

Ma poi, ma poi pentito

Del torto che mi fa, chini le ciglia;

Non abbia mai coraggio

Di rimirarmi più. Simile affronto

D' un ragazzo in presenza?...

Ah verrebbe ad un marmo l' impazienza!

A me... di me... con me... quest' è la fede,

Che da lei meritai?... Bella mercede,

Ai sudor di dieci anni! apra, ed osservi

La sua vil diffidenza,

L' illibato onor mio;

Ch' io, per non più tornar, le dico addio!

Giu. Sig. Gregorio ascolti...

Gre. Non ascolto.

Nè scusa, nè ragion. Prenda la chiave,

Apra, signor Marchese.

Giu. Ma perdon vi domando.

Gre. Apra, m' intese?

Giu. Ho torto, lo confesso...

- Gre. Dia la chiave ...
Venga, veda ...
- Giu. Fermatevi.
- Gre. Ma venga:
Mi lasci, si chiarifichi ...
- Giu. Ho mancato ...
- Gre. No, no; assolutamente...
- Giu. In somma, alfine,
Cos'ho da far di più? Vi chiedo scusa,
Vi domando perdono,
Che se pazzo già fui, pazzo non sono. (p.)
- Gre. Staacci, vecchio briccone!
- Enr. Oh che paura!...
- Gre. Eh sì, ch'io vado a nozze ...
- Enr. Che faremo?
- Gre. E chi lo sa... Vedremo.
Persuadetela voi..
- Enr. Di che?
- Gre. Siccome,
Perchè ... potrebbe ... vale a dir ... per altro...
Capite già! ... lo tolga il Ciel! ... guardate ...
Che nessuno .. intendete? .. insomma .. entrate.
(fa entrare Enr. nella cam. ov' è Gil. lo ch. e p.)

SCENA X.

Leonarda, poi Pippetto; indi Gregorio.

- Leo. Don Pippetto... Pippetto...
- Pip. Leonarduccia!
Non avevo sentito:
Studiando Ciceron m'ero addormito.
- Leo. Senti, se non t'unisci
Contro il signor Gregorio,
Io più tua non sarò, più mio non sei.
- Pip. Luce degli occhi miei...
Quest'è una frase tua; che vuoi ch'io faccia?

- Leo. Alle corte. Il Maestro
M'odia a morte, lo sai; voglio che perda
La grazia di don Giulio. Pip. Volentieri;
Ma come? Leo. Una congiura
Tu devi far con me. Tengo un sospetto...
- Gre. Restate in sala. (di dentro)
- Pip. E' lui... Leo. Vieni con me.
Giura.
- Pip. Sì, tutto... io voglio far per te.
(entrano nella camera di Pip.)
- SCENA XI.
- Gregorio, poi Enrico dalla camera; indi Gilda.
- Gre. E' il partito miglior... Enrico... Enrico...
- Enr. Può andar via?...
- Gre. Che andar via!... manco per sogno.
Tirato ho la portiera della sala
Pienissima di gente:
Andate là, se non tossite, intendo
Che non v'è alcun. Passo con Gilda, e in fretta
Su per la mia scaletta,
Dietro il mio appartamento,
La nascondo: ed appena
L'aria sarà un po' scura... Enr. Ma voleva...
Andare a casa..
- Gre. E anch'io volevo!.. Oh bella!
Ma quando non si può?... Via, presto andate.
Gilda, Gilda son io... (Enr. parte)
- Gil. Me n'anderò
Ora subito a casa... Gre. Or non si può.
- Gil. Non sapete ch'io son figlia
D'un signor, d'un Colonnello?
Che mi fumica il cervello.
Che so farmi rispettar?
- Gre. Ma perchè di punto in bianco
Questa furia da cavallo?

- Colonnello o Maresciallo
Qui a dover si deve star.
- Gil.* Voglio dir che sul momento
Bramo uscir da questa casa.
- Gre.* Vedi un po' che bel talento!
Non si può perchè e' è gente.
- Gil.* Voi dovete immantinente
Questa gente - far sgombrar.
- Gre.* Se il cervello hai svaporato,
Se mi caschi in bagattelle,
Io non voglio la mia pelle,
Figlia mia, per te arrischiar.
- Gil.* Vado sola. *Gre.* E va con Dio.
- Gil.* Dov'è Enrico? *Gre.* E che so io!
- Gil.* Lo chiamate, o che qui strillo;
E al Marchese vo a parlar.
- Gre.* Se t'azzardi a questo passo
Qui fai nascere un fracasso;
Nè dall'ira di don Giulio
Ti potria nessun salvar.
- Gil.* (Non mi giova il brusco modo:
Or vo' il tenero adoprar.)
- Gre.* (S'è inghiottita alfin la pillola,
E calmata assai mi par.)
- Gil.* (a 2) D' un' infelice e misera
Vi muovano le lagrime:
Se avete un cor sensibile
Abbate, oh Dio! pietà.
- Gre.* (Ohimè! se passa al tenero
Ci casco in verità.)
- Gil.* Enrico mio mi ha detto
Che un giorno amaste ancora.
- Gre.* Io? *Gil.* Sì! *Gre.* (La traditora
Non ha verun riguardo.)
- Gil.* Me 'l dice assai quel guardo

- Che fervido scintilla.
Gre. (Sto fra Cariddi e Scilla...
Già cedo alla beltà.)
- Gil.* Se foste amante e il siete,
Proteggere dovete
Affetto così puro,
Sì bella fedeltà.
- Gre.* (Or ve' come pian piano,
Mi schiude un precipizio!...
Maestro mio, giudizio...
Prudenza per pietà.)
Orsù: senz' altre ciarle,
Vien su ne' quartier miei;
Chè quando son le sei
La servitù va a spasso,
E a casa allor ti passo,
Senza difficoltà.
- Gil.* Ah, caro, vi ringrazio:
Vi vo' baciar la mano.
- Gre.* Via, via... son cose inutili...
(*Ehu!... mea fragilità!*)
- Gil.* (a 2) Il core toccatemi, Mi balza, sentite.
- Gre.* Va bene... sì... figlia...
Ma lasciami, va.
- Gil.* E' amor che mi desta
Sì fiera tempesta:
E' amor, che agitato,
Fremendo mi sta.
Più barbaro stato
Del mio non si dà.
- Gre.* (Che furia! che fuoco!
Quest'è un mongibello!
Se sto un altro poco
Si volta il cervello...
Scolar da maestro

Passare mi fa.)
Sì, vieni... ho capito...
(Che caldo mi fa.) (prende sotto
il braccio Gil. e cautamente parte)

SCENA XII.

*Pippetto e Leonarda, uscendo pian piano da
dov' erano nascosti.*

Leo. Sentiste? vedeste? - Don Giulio cercate;
A lui raccontate - l'affar come va.

Pip. Leonarda, mia bella - servirti non posso:
Ho un tremito addosso - se vedo papà.

Leo. Ti lascio per sempre.
Pip. Da pianger mi viene.

Leo. Non servono scene! *Pip.* Ma come si fa?

Leo. Parlando a don Giulio - se hai qualche timore,
Pensando al mio core - l'ardir ti verrà.

Pip. Ebbene fa pace - parlar ti prometto:
Vedrai che Pippetto - far tutto saprà.

Leo. (Maligno vecchiacchio - cadesti nel laccio;
- Ma quanto, ma quanto - da rider sarà.)

Pip. (Sto sempre in un laccio - se parlo, se taccio;
Ma quanto, ma quanto - da pianger sarà.)
Leonarda parte.

SCENA XIII.

Pippetto, indi Don Giulio.

Pip. Papà viene. Nell' esofago
Le parole stan gelate.
Oh che invidia! *Giu.* Cosa fate?
Il consiglio di studiare
Il maestro non vi dà?

Pip. Il Maestro oggi ha che fare.

Giu. Che ha da far? Parlate, dico.
Sarà forse con Eurico.

Pip. Non signor, ma non s' inquieti...
Giu. Che ha da fare? *Pip.* Affar segreti!

27
Giu. Ma con chi? *Pip.* Con una donna!
Giu. Donna! *Pip.* No!.. con una femmina.
Giu. E dov'è? *Pip.* Nella sua camera:

Giu. L'ha portata via di qua.
Non è ver! *Pip.* Se non è vero,
Ni dia schiaffi un giorno intero.
Da quel buco della chiave
L'ho sentita e l'ho veduta.
Una voce avea soave.

Giu. Ma per dove era venuta?
Pip. Non saprei, qui v'era certo;
Circa il resto, chi lo sa?

Giu. Sarà stata qualche vecchia.
Pip. Non signore, giovinetta!
Giu. (Oh che orrore!) *Pip.* Graziosetta,
Benfattina... *Giu.* Zitto la.

Pip. Ma Gregorio che faceva?
Sotto il braccio la teneva:
Che per ora non si può
Un tantin di sofferenza,
E più tardi penserò.

Giu. (In malizia non si ponga.)
La ragazza... sì... parlare
Gli dovea di un certo affare:
Lo sapevo... andate in camera.

Pip. La lezione a studiar vo. (*bacia la ma-
no a D. Giulio, ed entra in camera.*)
Giu. Come mai?.. par impossibile! (*suona il cam-
pan. e viene un servo che, ricevuto l'or-
dine, parte per la porta laterale*)

Qua il maestro! - Scellerato!
Ah, miei figli! oh Ciel! che scandalo!
Un omaccio stagionato!
Ma pur troppo! certe massime
Mi facevan sospettar.

Dalla rabbia io più non vedo ;
 M' arde il cuor ... son tutto fuoco ...
 Ma pian piano ... a poco a poco
 Questo intrico io vo svelar .

SCENA XIV.

Gregorio e detto .

Gre. Son quì, signor , parlate .

Giu. Per cinque giorni , o sei ,
 Presso di me vorrei
 Veniste ad alloggiar .

Un mio nipote aspetto ,
 E , senza complimento ,
 Il vostro appartamento
 Lo mando ad occupar .

Gre. Padrone . *Giu.* Or veder voglio ,
 Se tutto sta in buon stato .

Gre. *Optime .* (Voh ! che imbroglio !)

Giu. (Briccone !) Ma il parato ?

Gre. Tal quale , ancor lo stesso ,
 Pare staccato adesso .

Giu. Forse il camino un poco ? ...

Gre. Io non v' accendo fuoco .

Giu. Forse i matton ? ... *Gre.* Sanissimi .

Giu. I vetri ? *Gre.* Pulitissimi .

Giu. L' oriuolo ? *Gre.* Unico al Mondo ,
 Non sbaglia d' un secondo .

Giu. Le tende al letto intorno ?

Gre. Fur poste l' altro giorno .

Giu. I quadri ? *Gre.* Spolverati .

Giu. I tavolin ? *Gre.* Lustrati .

Giu. Dunque non manca niente ?

Gre. Ma niente , niente , niente .

Giu. Va bene . *Gre.* (Anzi benone !)

Giu. (Ma va pur là , briccone ,
 a 2 L' affar si scoprirà ;

Mi sento in convulsione ,
 Se più m' arresto qua .

Gre. (La testa qual pallone
 Mi salta qua e là .
 Son tutto in convulsione ,
 Se non vo via di qua .)

SCENA XV.

*Leonarda e Pippetto dalle loro camere , quindi
 Enrico dal fondo. Cacciatori e servi con car-
 telle di stampe , varj tomi , e due telescopj .
 Simone , e detti .*

Leo. Signor Gregorio - con me discorrere ,
 Perchè son vecchia - ella non può ;
 Ma con le giovani - le cose cangiano :
 Perchè... intendiamoci - eh!.. già lo so .

Pip. *Salutem plurimis - tibi gratulatur ;*
 Perchè l' avverbio - *mihì gaudemini*
Vocalem breviant - I verbi neutri
Quamobrem utinam - dice il grammatico .

Enr. (Da quelle camere - deh , liberatela !
 Penso a' suoi palpiti - viver non so .
 Signor Gregorio - deh ! ricordatevi ,
 Che quella misera - in voi sperò .)

Coro I telescopoli - le carte atlantiche ,
 I libri classici - tutto arrivò .

La chiave donimi - della sua camera ,
 Che questo imbroglio - là deporrò .

Sim. Signori , in tavola - signori , in tavola ;
 Signori , in tavola - vengon sì o no ?

Gre. Ora lasciatemi - oh che spropositi !
 Enrico , vattene - crepar dovrò .

Andiamo a tavola - fate silenzio ,
 Da me medesimo - li porterò .

Giu. Signor Gregorio - dia buon esempio ,
 E meco in tavola - venga a mangiar .

(Anima perfida! - oggi ogni intingolo
Per te in arsenico - vorrei cangiar.)
Sim. Pip. Leo. Coro.

(Come una statua - restò Gregorio,
Pian piano brontola - senza parlar.)

Enr. (Fra cento spasimi - che mai risolvere?
Ah che quest' anima - nacque a penar.)

Gre. (Altro che tavola - altro che intingoli!
Penso alla camera - come ho da far?)

Leo. Venga a pranzo colla vecchia.

Enr. Venga presto, passan l' ore.

Pip. Venga, sento un buon odore.

Giu. Vieni, amico, non tardar.

Gre. Vengo, vengo, vengo, vengo:

(Ah mi sento divorar!)

Qua mi secca una marmotta,

Là la vecchia mi scervella;

Chi sorride e più m' abbotta,

Chi sospira e mi martella:

Ed intanto la mia testa

Sconcertata, fracassata,

Come nave in gran tempesta,

Gira gira in mezzo ai vortici,

Già vicina a naufragar.

Gli altri col Coro.

Pare appunto una marmotta,

Fa dei gesti, e non favella:

Soffia, sbuffa, freme, abbotta,

Ruminando si scervella:

Ed intanto la sua testa

Sconcertata - fracassata,

Come nave in gran tempesta,

Gira gira in mezzo ai vortici,

Già vicina a naufragar.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Camera nell' appartamento di Gregorio. Scansie di libri, e su di essi busti in gesso di filosofi. - Scrivania con ricapito da scrivere, carte, libri, sed. ec.
Enrico, e Gilda.

Enr. **G**ilda mia, per pietà, non pianger tanto.

Gil. Ma il figlio, il figlio mio
Spira senza di me.

Enr. V'è un Nume in Cielo;
Non disperiam.

Enr. Gil. a 2 Un sì felice istante
Eterno sia per me.

Enr. A gioir si pensi solo,
Si dimentichin le pene
Che provava, o caro bene,
Standò lungi ognor da te.

Gil. Se mi adori, o caro sposo,
Maggior ben per me non v'è.

a 2 Alfin m'è dato - Stringerti al seno
Per sempre uniti - Ognor vivremo,
E per te sempre - Il cor nel petto
Mio bel diletto - Sospirerà.

Gil. Son già sei ore... oh Dio!
Son sei secoli al core di una madre...

Tu lo sai, tu non piangi... e tu sei padre?
Enr. Taci, taci.. alcun vien - Stelle! Leonarda. (dopo

Gil. La vecchia? *aver guard. dal buco della ch.*)
Enr. Sì. - Gran Dio!

Perduti siam.
Gil. Or va, va... ti nascondi,
Lasciami seco.

Enr. E poi?

Gil. Nel ciel non fidi?

Enr. Ah sì! v'è il ciel per noi. (*si rit.*)

SCENA II.

Leonarda, e detta.

Leo. È permesso? si può? non ci è nessuno?

Gil. Ci son io per servirla.

Leo. Uh! cosa vedo.

Occhi miei svergognàti...

Gil. Oh! che disgrazia!

Cos' ha veduto, il diavolo?

Leo. Peggio!

Gil. Obbligata!

Leo. E don Gregorio?

Gil. Appunto

Ho bisogno di lui; mi obblighereste

Moltissimo a cercarlo, e dirgli...

Leo. Cosa?

Gil. Che impaziente lo aspetto, e che il mio core
Senza di lui più star non può.

Leo. Che orrore!!

Nelle camere soletta

Star d'un vecchio pedantaccio?

Far la bella smorfiosetta

A quel lurido mostaccio?

Ah! le carni mi si aggrinzano!..

Oh! insensata umanità!

Gil. Se facesse in te ritorno

La stagion di primavera,

Chiameresti a te d'intorno

Brutti e belli a schiera a schiera;

Tratteresti il vecchio, il giovane,

L'attampato e mezza età.

Leo. Non parlar... sta zitta, ardita!

Gil. Parti, o vecchia rimbambita.

Leo. I tuoi falli gridan pianto!

Gil. Non gonfiarti tanto tanto.

Leo. Di soffrir mi fa vergogna

La tua gran temerità.

Gil. Può creparsi la zampogna

Ed il fiato in aria andrà.

Leo. (Ve' l'orgogliosa - la briconaccia,

(a 2) Non ha rossore - non si sgomenta,

Se più mi stuzzica - se mi cimenta,

Che l'anghie ho lunghe - provar farò.)

Gil. (Mi giova il fingere - regger l'inganno;

Ma se mi stuzzica - più la vecchiazza,

Scordo per poco - del cor l'affanno,

E gli occhi fuori - le caecerò.)

Leo. Ti consiglio d'andar via!

Gil. Questa appunto è casa mia.

Leo. Che? tua casa?.. oh! cospettone!

Tutto a dir vado al padrone.

Gil. Non parlar, brutta befana!

Leo. Io befana?.. olà, civetta!

Gil. Taci, o in aria la furlana

Or ballare ti farò.

Leo. (Le fibre, le arterie - già in me son commosse!

(a 2) M'assale la colica - mi viene la tosse;

Già son paralitica - mi sento scoppiar.)

Gil. (Ah! ah! mi fa ridere - la scena è graziosa!

Ma temo che critica - diventi la cosa;

E tornan i palpiti - quest'alma a gelar.)

(*Leo. s' allontana*)

SCENA III.

Enrico, e Gilda, poi Gregorio.

Enr. Brava, Gilda, ma brava! hai veramente
Castigata la vecchia

Siccome meritava!
 Or non vorrei che fuori
 Dicesse a qualchedun...

Gre. Son qua, signori.

Gil. Cane! Cane!

Gre. A me cane?

Gil. Non sentite mio figlio,
 Che piange, si lamenta?

Gre. Siete pazza?

Voi lo sentite qua,
 E vostro figlio è là? - Ci sta di mezzo
 La metà del palazzo.

Enr. Ebbene?

Gre. Ebbene,

Scappare or non si può.

Gil. Queste son pene!

Gre. Il Marchese non esce per adesso,
 E i lacchè, i servitori,
 I camerieri, il cuoco,
 Stanno giocando in sala accanto al fuoco.

Gil. Voglio andar.

Gre. Voi sognate.

Gil. Bernardino,

Sei ore senza latte?.. Mi lasciate:

Amor mi rende ardita!

Gre. Voi burlate?

Gil. Mi getto da un balcone!

Enr. Ah, Gilda mia!

Gre. Qui nasce una tragedia!

Gil. Ah, Gregorio!

Enr. Ah, Gregorio!

Gre. Ma che cosa ho da far?

Gil. Gregorio mio;

Se avete cuore in petto...

Enr. Se avete umanità...

Gil. Se avete figli...

Gre. Me ne liberi il Cielo!

Gil. Gregorio mio?

Enr. Gregorio!

Gre. Ah mi sgregorierei ben volentieri!

Gil. Vado!

Gre. Ma no!

Gil. Lasciatemi!

Gre. Sentite...

Con chi sta quel ragazzo?

Gil. Con la vecchia

Mia balia Maddalena.

Enr. Al primo piano!

Gil. Mano sinistra!

Enr. Oh Dio! passano l'ore!

Gil. Noi qui ciarlamo, e Bernardino muore.

Gre. No, no, non morirà. (Bisogna fare
 Un'azione da eroe.)

Gil. Povero figlio!

Enr. Ah! lo vedo, lo sento!

Gil. Enrico mio,

Tu più figlio non hai...

Enr. Muore senz' altro .

Gil. Che smania!...

Enr. Che dolor!

Gre. Zitti! Un segnale

Datemi. *Gil.* Sì ... prendete ...

Enr. E come?... voi ...

Gil. Che! voi stesso volete?..

Gre. Si vedrà ... si farà ... ma non piangete,

Zitta, zitta! Non piangete!...

State giù col fazzoletto,

Che fra poco il fanciulletto

Qualchedun vi porterà .

(Dica il Mondo ciò che vuole!

Chi si trova a questo passo,
Se non tiene un cor di sasso,
Quel ch'io faccio far dovrà.)

Enr. Gil. (Ciel clemente ... ah tu l'ispira!

Tu consola un cor tremante.
D'una madre che sospira,
Ciel clemente, abbi pietà.)

Gre. Per di dentro serrerete,
Se chiamarvi non m'udite,
La mia voce conoscete,
State attenti, non aprite.
Ora, a noi ... la notte è bruna,
Degli audaci è la fortuna.

Scendo serio intabarrato.
Col cappello giù calato,
Il portone già lo so.

Enr. Gil. Affrettavi, Gregorio!

Quanto grat^o_a vi sarò:

Gre. Primo piano ... man sinistra;
Maddalena ... Bernardino;

Ah vien qua, vien qua, piccino,
Zitto, buono un sol momento;

Qui ... qui sotto al ferraajuolo.

Poi più rapido del vento,

Per le scale giù me'n volo ...

Signor no!.. ci vuol pazienza

Nello scendere, e prudenza ...

E andar pian quanto si può.

Enr. Gil. Affrettatevi, Gregorio,

Che il fanciullo morir può.

Gre. Come un lampo passo il vicolo;

Fo qual fulmine la scala;

Entro franco nella sala,

E comincia il mio pericolo;

Chè i curiosi servitori

Verran tutti a farmi onori:

Buona notte!... ben tornato,

Doni a me quel fagottino...

Grazie... dia... grazie... obbligato...

Ma se intanto Bernardino,

Nel finir de' complimenti,

Diamo il caso, sì signore,

Che facesse dei lamenti?...
Che piangesse in tuon minore,

Come resto?... cosa fo?...
Come resto?... cosa fo?...

Enr. Gil. Ma Gregorio!... cosa fate!...

Lo portate - sì, o no?

Gre. La fama garrula - prima di giorno,

Andrebbe rapida - intorno intorno.

Tutti i satirici - ne parlerebbero,

Con mille forbici - mi taglierebbero,

Sulle gazzette - sulli giornali,

Dalli droghieri - dalli speziali,

Dentro le bettole - dentro i caffè...

Tutti direbbero - eccolo là...

En. Gi. Presto, sbrigatevi - sollecitatevi:

Ah! la mia smania - crescendo va.

Gre. Ma l'innocenza - mi rassicura!

S'io piango al pianto - della natura;

Se fo da balio - per un momento;

Se sento i palpiti - della pietà:

Signori critici - mal non mi sta.

Figlio, abbracciatemi - figlia, aspettatemi,

Per voi Gregorio - tutto farà.

En. Gi. No, di quel core - non v'è migliore,

No, più bell'anima - no, non si dà. (*Gre.*

parte dall'uscio in fondo, Enr. chiu.)

SCENA IV.

Enrico, e Gilda.

Gil. Quando avrò fra le braccia il figlio mio,
Non pavento sventure.

Enr. Or vedi, Gilda,

Se il core di Gregorio

E' un cor che non ha eguale.

Gil. Io non credea,

In un vecchio pedante,

Alma così pietosa. Or spero alfine,

Che, s'ei parla per noi, quell'orso ircano

Del Marchese divien forse più umano. (*mentre sono per ritirarsi nella vicina stanza*)

SCENA V.

Don Giulio di dentro, e detti.

Giu. Aprite.. Aprite! (*picchiando forte all'uscio.*)

Gil. Ah! chi sarà?

Enr. Mio padre!

Non aprire, o son morto.

Giu. Femmina, aprite, e non gridate.

Gil. Enrico,

O sa tutto, o v'è equivoco.

Caro, fidati a me.

Enr. Tremo da capo a piè.

Giu. S'apre, o non s'apre?

Getto a terra la porta.

Gil. Ma chi siete?

Giu. Il padrone.

Gil. Va là! va là! obbedisci,

V'è Gilda tua per te. Nel caso estremo,
Estremo ardir ci vuole.

Enr. Io per te tremo. (*si ritira*)

Gil. Or tocca a me.

Giu. Spezzo la porta. *Gil.* Piano!

Sofferenza, o signor, non vi conosco;

Pur vi credo e rispetto. Apro e mi fido:
Della fiducia mia non abusate,
Io sono in casa vostra.

Giu. con forza Aprite. *Gil.* Entrate.

SCENA VI.

Don Giulio afferra Gilda per un braccio, e la trascina sul davanti della scena. Enrico al tratto in tratto si fa vedere.

Giu. Perfida! se un accento, un grido, un cenno
Ti attenti far, dell'ira mia paventa.

Gil. Signor!...

Giu. Taci!.. Io voglio. *corre a chiuder la porta*

Enr. (*Misera! che farà!*) *dalla quale è venuto.*

Gil. (*Quest'è un imbroglio.*)

Giu. Sconsigliata ignoravi,

Ch'egli è questo l'asil dell'innocenza?

Che son padre a due figli, i cui costumi

Mi rendono beato?

E tu, proterva, ardivi,

Dimentica a te stessa,

Al dovere, all'onore,

Oscurar di quell'alme il bel candore?

Sugli occhi tuoi, spietata,

Punir saprò l'indegno:

Invano, al suol prostrata,

Mi chiederai pietà.

Punito un tanto eccesso

Dal mio furor sarà.

A chi dei figli, o credulo,

Fidavi il bel candor?

Come disparve rapida

La pace, oh Dio! dal cor!

Si punisca omai l'indegno,

Si punisca un vile affetto,

Parli sol, m'avvampi il petto

La vendetta ed il furor.
Ah! su voi del Cielo un nembo
Pregherò vendicator.

SCENA VII.

Gregorio e detti.

Gre. Gilda? Gilda? son io! Sono Gregorio! (di
Gil. Mio caro!... dentro)

Giu. Zitta, o un aspide divento.

Gre. Apri, son io che porto tutto. Giu. Audate,
Ritiratevi là ... se no ... tremate.

Gil. entra nella stanza ov' è Enrico.)

Gre. Apri in somma, o non apri?

Giu. Impeti, reprimetevi, (apre e si pone in mo-
do d' esser coperto dalla porta)

Gre. Ma tanto vi voleva? (entra intabarrat.)

Una paura aveva,
Che quell' orso, quel cane,
Quel satiraccio del marchese Giulio,
Mi venisse a guastare i fatti miei.

Giu. L' orso, il satiro, il cane, è qui da lei. (a-
Gre. Ah!... vanzandosi)

Giu. Vecchio indegno! Mira...
Paralitico son per il furore.

Gre. (E a me, è un prodigio, se non crepa il cuore.)
Signor Marchese...

Giu. Scostumato!...

Gre. Evviva!

Giu. A quest' ora, una giovane in mia casa!
Ove sono i miei figli,
I miei figli innocenti?

Gre. Marchese mio...

Giu. Che cosa nascondete?

Gre. Niente, niente, don Giulio, a me credete.

Giu. Vo' saperlo, cospetto!

Gre. Ma se vi dico nulla... un haultetto...

Giu. Mostrate...

Gre. E' un affar mio.

Giu. Lo voglio! andiamo.

Gre. Ma ell' è una ragazzata,
Una bagattellina... s' assicuri...
Non merita la pena
Ch' ella la veda...

Giu. Che cos' è?...

Gre. Le dico,

Non è niente... figuri
Una cosa innocente... (Giu. lo scopre a for.)
Ah!.. Marchese...

Giu. Ah! che vedo!...

Gre. Non è niente.

Giu. Chi! chi mi regge? Io sento
Che la ragion vacilla, e quasi io stesso
Colla mia man...

SCENA VIII.

Gilda uscendo rapidamente; gli anzidetti, poi En.

Gil. Che fate?

Marchese, il vostro sangue non versate! (to-

Giu. Sangue mio? glie il bambino a Gre. e si rit.)

Gre. Ma tant' è.

Giu. Perfido!

Gre. In somma,

Quella giovane è moglie,
E quel fanciullo è figlio...

Giu. Di chi? di chi?...

Gre. D' Enrico, figlio vostro.

Giu. Tremino tutti! E il primo,

Il primo, su cui tutta
Scagliar vo' l' ira mia,
Come autor de' miei guai,
Complice a tanta colpa, tu sarai.

Gre. Alto là. Questo a me? Questo a Gregorio,

A un uom di sessant'anni? Questa mane,
 E non prima, ho saputo
 La dolorosa istoria. - In mezzo al pianto
 Enrico la narrò. - Quella ragazza
 Venne a piangere anch'essa.
 Pianse lui, pianse lei, pianto in duetto;
 Anch'io poi piansi, e si compì il terzetto.
 Voi giungeste, e il quartetto
 Mi metteva in sospetto; *(Gil. ed Enr. si
 mostrano sulla porta)*

Nella stanza la chiudo: la nascondo
 Qui nel mio appartamento,
 Per poi farla fuggir. Ma come? come?..
 Ditelo voi per me. Non basta. Il figlio
 Dal mezzo di non avea più poppato...
 Io non son poi di sasso, e sono andato.
 Ecco il perchè... capisce?...

Giu. E nulla, nulla
 Voi sapevate?

Gre. Nulla, nulla affatto!
Giu. Perfido! traditor! *(s' abban. su di una sedia)*
Gre. Marchese mio... *(vede Gil.
 ed Enr. e sotto voce dice loro.*

(Venite avanti.) Il fatto è fatto. Udite:
 La ragion, la pietà... *(più qua...)* Pensate
 Che la giovine è figlia
 Del Colonnello Tallemani, antico
 Nobile militar... Di più non dico.
 Pel grado siamo lì. Non ha ricchezze...
(Voi di qua, voi di là.) Non è assai ricca,
 Se avrà mille virtù?... se del marito
 Meriterà l'amor?.. *(v' inginocchiate.)*
 E se voi, ma di cor, le perdonate?..

Giu. Chi di perdon mi parla? Io voglio entrambi
 Raminghi, desolati,

Vittime della fame; e sopra loro
 La mia mano severa
 Scaglierà...

Gre. No, no, no...

Gil. Grazia!..

Enr. Perdono!

Gil. Enr. Ah! padre, per pietà!..

Giu. Padre non sono!

(Giu. parte velocemente, gli altri lo seguono)

SCENA IX.

Leonarda, che avrà spiato dalla porta si avvanza con precauzione; poi Pip. con Servi e Cam.

Leo. Dunque... dunque... non è il signor Gregorio;

E' il Marchesino Enrico...

Oh che imbroglio!... Che intrico!

Tanto meglio per me... L'affare è fatto.

Se si placa don Giulio per un figlio,

O che voglia, o non voglia,

Si aggiusterà per l'altro. Finalmente

Il figlio scimunito sposerò,

E Marchesa per sempre diverrò.

Pip. Leonarda, che fu?

Coro Si può, o non si può?

Leo. Venite pur qua!

Pip. Veduto ho papà.

Coro Un orso pareva.

Pip. I piedi sbatteva.

Coro Faceva un fracasso.

Pip. Un strepito, un chiasso.

Coro Diceva di no.

Pip. Punirti saprò.

Coro Indegno! briconna!

Pip. A me si canzona?

Coro Vo' farli pentire.

Pip. Di casa partire.

Pipetto, e Coro

Leonarda, narrate - su via raccontate,

Gh' è stato? cos' è - ma ditelo a me.

Più penso, e rifletto - io meno connetto;

E intanto curioso - m' aggiro smanioso,

Domando, mi provo - ma cerco e non trovo:

Leonarda, Leonarda - narrate cos' è.

Leo. Silenzio, tacete - che tutto saprete.

L' affare è bizzarro - ed or ve lo narro;

Ma zitti, ma quieti - non siate indiscreti,

Se no, che vi parli - possibil non è.

Leo. Ma zitti, o più non parlo.

Pip. Io più non fiato,

Ho il labbro sigillato.

Leo. L' affare è serio assai,

Più che non vi pensate.

L' amorino non è il signor Gregorio.

Pip. Come nò? Ma la donna? *Leo.* Sta là dentro;

Non fa all' amor con lui; anzi è già moglie.

Pip. Moglie! Moglie di chi? *Leo.* Quest' è l' intrico!

E' moglie già del

SCENA X

*Gregorio, don Giulio; poi Gilda ed Enrico
e gli anzidetti.*

Giu. Ma, di no vi dico.

Son padre, e come padre ... cosa fate?

Pip. Vado via ... Partiremo!

Giu. No, restate.

Esci, coppia malvagia!

(*Gil. ed Enr. escono dalla camera.*)

Pip. Ah... cosa vedo! ...

Gre. Ma, marchese ... *Giu.* Tacete!

Troppo debole il cor nel petto avete.

Enr. (Ah! di noi che sarà?)

Gil. Niente paura:

V' è Gilda tua per te.) *Giu.* Figlio sleale,

Ingratissimo figlio ... esci ... va ... fuggi...

T' invola a' sguardi miei;

Più tuo padre non son, figlio non sei.

Unico erede mio sia l' innocente

Mio secondo ragazzo; e quell' affanno

Che m' hai versato in petto

Per un breve capriccio, coi rimorsi,

Nella tua verde etate,

Di e notte intorno al cor ...

Gil. Ah, nò! fermate.

Cagion di tanto sdegno

Son io coll' infelice

Figlio dell' amor mio ... dunque raminga...

Sola ... lungi n' andrò; ma l' ira vostra

Ha bisogno di sangue. Anima eruda!

Vuoi sangue, e sangue avrai!

(*snuda un pugnale ed afferra Giulio.*)

Vieni, vieni, e vedrai ...

Vedrai sotto il tuo ciglio,

Disperata svenar la madre il figlio.

Giu. Svenar potresti un figlio? - E tu sei madre?

Gil. Malediresti un figlio? - E tu sei padre?

Gre. Brava!

Giu. Che?

Gre. Niente!

Giu. Oh Dio!

Non resiste il cor mio!

La natura parlò ... *Enr.* Padre!

Gil. Signore!

Giu. Amatevi!.. son uomo!.. e in petto ho un core.

Leo. (Coraggio!) (*piano a Pip.*)

Pip. (Tremo!) Papà mio, potrebbe

Far felice me pur.

Giu. Che vuoi?..

Pip. Vorrei...
 Giacchè siam d'imenei...
 Sposarmi anch'io.

Giu. Con chi?

Pip. Con la mia fida,
 Vezzosa Leonardella.

Gre. Misericordia!..

Giu. E che?.. Gregorio...

Gre. Amico...
 Che cosa v'ho da dir?.. la donna anziana,
 E' peggio, peggio assai d'una terzana.

Giu. Perfida...

Leo. Ma le pare?
 Promisi a quel ragazzo
 Del mio cor le primizie
 Sol per tenerlo in briglia, che del resto...

Pip. Stelle!.. qual colpo è questo?..
 Dove trovar più fede,
 Se menti quella bocca corallina?
 Vado a pianger tre mesi giù in cantina. (*parte*)

Gre. Vedete se ho ragione?

Giu. Pur troppo! Io sono
 Ripieno di rossor!

Gil. No, caro padre,
 Che tal ti chiamerò, sgombra il rossore;
 In tempo siamo d'emendar l'errore.
 Un viaggio per il Mondo
 Guarirà il Marchesino. Al suo ritorno,
 Se ancor tale restasse il meschinello,
 Dateli moglie, e metterà cervello.
 Questa pericolosa
 Già matura beltà vada lontano;
 E al regno del rigore,
 Ne succeda miglior... quello d'amore.

Al sen mi stringi, o sposo,
 Chè dirmi tua poss'io!
 Sempre l'affetto mio
 Fedel ti serberò.

O quanto è felice
 Il core in tal dì,
 Vicino al suo bene
 Spariscon le pene,
 I palpiti prova
 D'un fervido amor.

Coro Amor trionfi alfine,
 Accenda i vostri petti:
 A così dolci affetti
 Ciascun sì serenò.

F I N E

2853

